

Introduzione

di Dionigi Tettamanzi e Paolo Rodari

Ed eccoci a un Anno santo del tutto particolare, dedicato a imparare dal Vangelo (dal Vangelo vivo e personale che è Cristo Signore) quanto Dio sia Padre di misericordia verso tutti coloro che si sentono soli e abbandonati, lontani ed estranei dalla fede cristiana a motivo delle proprie miserie morali e del proprio peccato, sfiduciati e delusi sino a ritenersi rifiutati in qualche modo dalla Chiesa: si tratta, comunque, di una grande categoria di persone che comprende, in modi svariatiissimi, proprio tutti... Tutti e ciascuno di noi.

Ricorrendo a queste parole papa Francesco consegnava l'11 aprile 2015 ai rappresentanti delle Chiese dei cinque continenti del mondo la bolla d'indizione del giubileo straordinario intitolata *Misericordiae Vultus*.

È un testo ampio e denso, grazie al quale il vescovo di Roma ci invita paternamente a raggiungerlo, ci prende per mano, ci guarda negli occhi e ci spiega il senso e l'impegno del giubileo della misericordia e, nello stesso tempo, ci conduce dentro il significato tipico del suo pontificato: quello di una Chiesa che non è un castello con i ponti levatoi in cui chi è dentro decide a chi aprire e a chi chiudere, ma di una Chiesa che è un popolo nel quale

Dio vuole attrarre a sé tutti, nessuno escluso, perché la sua misericordia sia veramente l'architave che lo sorregge e lo rende casa salda e compatta, famiglia aperta e accogliente.

«Misericordia» è il piú grande dei nomi e dei doni di Dio: è l'abbraccio del suo amore che perdona. Tutti possono beneficiarne, anche i criminali e i corrotti, ai quali papa Francesco ha chiesto e continua a chiedere il coraggio umile e grande della conversione da un pericolo morale quanto mai insidioso e drammatico: quello di disprezzare la vita propria e altrui e di sacrificarla agli idoli del potere e del denaro sino a porsi fuori, come è per i mafiosi, dalla comunione ecclesiale: ma anche per loro c'è penitenza, conversione e... perdono!

Diceva il papa:

Non portiamo il denaro con noi nell'aldilà. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire¹.

Parole assai dure, queste, ma che rivelano una grande passione pastorale ed evangelica: è la preoccupazione del Padre che ama e vuole perdonare, desidera tutti raggiungere e attrarre a sé, tutti salvare, a tutti donare la propria sconfinata e tenerissima misericordia.

Papa Francesco si rifà in modo esplicito al Concilio vaticano II. E, in particolare, a quelle parole profetiche che aveva pronunciato papa Giovanni XXIII in apertura dell'assise conciliare, quando

¹ *Misericordiae Vultus*, paragrafo numero 19. Si rimanda a fondo volume per il testo integrale della bolla. Di qui in poi i numeri dei paragrafi verranno indicati tra parentesi in calce a ogni citazione.

chiese di usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore, ricordando peraltro che la misericordia non è in contrasto con la giustizia, ma la supera attraverso la pratica di un amore umile e coraggioso: un amore che perdona anche al nemico e lo trasforma in amico.

Il cuore, l'anima, l'essenza stessa del messaggio cristiano è, dunque, la misericordia di Dio. Se così non fosse, non ci sarebbe il cristianesimo – il vivere cristiano –, ma solo una presuntuosa e fari-saica lettura del Vangelo che non scomoda nessuno e non chiede nulla, ma lascia tutti nell'illusione di essere giusti e di non dover compiere passi sempre nuovi sulla via maestra dell'imitazione concreta del Signore Gesù.

Per la verità, convocare un giubileo straordinario sulla misericordia non è una piccola decisione: al contrario, è una decisione densa di significati e di implicazioni per la vita e la missione dell'intera Chiesa. È quanto emerge anche dal fatto che si è voluto dare inizio a questo Anno santo poche settimane dopo la chiusura del sinodo ordinario dei vescovi dedicato al tema «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo»: un appuntamento, questo, nel quale la Chiesa tutta è chiamata a cercare e trovare le risposte pastorali più vere e adeguate nei riguardi della famiglia, considerandola nella sua singolare e affascinante bellezza e insieme nelle sue molteplici ferite. Una ripresa, dunque, e un rilancio di grande spinta, una vera e propria svolta – come l'ha chiamata il testo preparatorio dello stesso sinodo dei vescovi –, una svolta che peraltro è già in atto.

È la svolta di una Chiesa che, andando alle radici del messaggio evangelico – ossia giungendo al mistero di un Dio che si fa uomo e questo per purissimo amore (cfr. *Gv* 1.14), confessa la propria gioia e assume la propria responsabilità di amare il mondo e l'uomo nel mondo: l'uomo così come lo si incontra oggi, spesso debole e ferito, ma sempre chiamato a far sí che la misericordia del Padre, riflessa nelle parole e nei gesti di Gesù, non rimanga un semplice pio desiderio né resti una lettera morta, ma diventi carne nel vissuto di ogni uomo.

Proprio per inoltrarci in una maniera piú profonda e piú concreta nel mistero della misericordia di Dio abbiamo deciso di riflettere insieme – secondo la duplice fisionomia e sensibilità del teologo e del giornalista – sul testo della bolla pontificia, scegliendo la modalità tipica dell'intervista, d'una comunicazione dialogica: quella dunque di un colloquio, di una domanda-risposta, di un dialogo, di un incontro tra intervistatore e intervistato dai toni possibilmente piú vivi e caldi, nel comune desiderio di cogliere piú a fondo la verità del Vangelo, la bellezza dei suoi grandi valori, l'impegno ad assumere e vivere le corrispondenti esigenze, anche se per noi talvolta risultano problematiche, non facili da capire e da apprezzare se rimaniamo fermi alla superficie e non veniamo aiutati a valutare i vantaggi propri di una vita buona per tutti, ma ci accontentiamo di una libertà priva di responsabilità, che non porta su di sé, anzi dentro di sé, il peso dell'altro.

In una parola, il Vangelo è gioia! Sí, è gioia perché ci affascina e ci spinge a guardare il volto buono

e misericordioso del Padre che si riflette nelle parole e nei gesti di Gesù: è invito preciso, è appello forte a non scartare nessuno, a non lasciare nessuno da solo; è invito e appello a impegnarci, convinti e decisi, per la dignità di ogni persona, che sempre è immensamente amata e strettamente avvolta dall'abbraccio tenerissimo di Dio, nostro Padre.

Il susseguirsi delle domande e delle risposte nell'intervista ricalca volutamente lo stesso ordine che hanno i numeri del testo scritto da papa Francesco. Si intende così facilitare, per chi lo volesse, il riferimento al documento pontificio: per un più preciso confronto e per un'informazione più completa e autorevole.

Lo scopo di questa nostra intervista non è quello di voler aggiungere nozioni a nozioni o di presentare alcuni approfondimenti teologici e pastorali, bensì quello di rendere ancora più interessante e stimolante l'insostituibile lettura personale del testo integrale della bolla del giubileo, la *Misericordiae Vultus*.

DIONIGI TETTAMANZI

PAOLO RODARI